

Liturgia funebre per don Roberto Oberosler, salesiano

C'è una affinità tra la vicenda dei due di Emmaus e l'esperienza che stiamo vivendo. Il punto d'incontro tra le due storie è dato dalla convivialità. ***Egli entrò per rimanere con loro; e quando fu a tavola con loro ...***

Noi, oggi, siamo a mensa con il Signore; ancora una volta a spezzare il pane con Lui, il pane che è Lui. Questo è un gesto antico quanto il mondo; ed è gesto sacro. Perché condividere lo stesso pane significa condividere la stessa vita, ciò che di più sacro ci è dato, ciò che di più sacro possiamo donare agli altri. Il pane è sempre sacramento di consanguineità, connaturalità, amicizia, alleanza, comunione. È il gesto che richiama naturalmente una famiglia raccolta attorno alla stessa tavola; è il padre che spezza il pane, è la madre che distribuisce il pane. Gesto rivelatore del loro amore: dando quel pane partecipano ai familiari la loro fatica, la premura, la gioia, la lotta e la speranza. In quel pane c'è tutta la loro esistenza, quel pane condiviso manifesta e comunica tutto ciò che essi sono per coloro che amano. Quante volte questo nostro fratello ha ripetuto il gesto della convivialità, lui educatore della vita, nutrittore di vita, garante e custode della vita per tante persone deboli ed oppresse soprattutto nella prima fase della sua missione, quand'era lontano dalla patria!

Ma quale la sua caratteristica principale? ci vien subito da chiedere. Alcuni anni fa mi trovai al Cairo ospite della comunità salesiana e comunicai a due anziani confratelli il saluto che don Roberto mi aveva incaricato di portare. La reazione dei due fu unanime e simultanea: "Era buono, era tanto buono". D'uno così non si dice che "è buono come il pane"?

In verità c'era un profumo di pane attorno alla persona di don Roberto. Quello che trovava sulla mensa veniva consumato e custodito con estrema cura fin nei minimi avanzi; forse non poteva dimenticare i volti affamati di tanti ragazzi incontrati nelle terre del Medio Oriente; quella fame rendeva sacro il pane che mangiava. Ma era sacro anche l'altro pane, quello della verità, della fraternità, della speranza, della pace, del coraggio per superare le prove della vita; un pane, questo, spezzato e condiviso non solo nella celebrazione dell'eucaristia, ma distribuito anche nel ministero dell'ascolto e nel sacramento della misericordia; servizio donato persino in condizioni fisiche assai precarie; noi confratelli brontolavamo perché non aveva la doverosa cura della propria salute. Ma a quegli appuntamenti don Roberto non poteva e non voleva mancare perché non si fa mancare il pane a chi stende la mano e lo invoca.

Vero è che il profumo del pane si sprigiona solo dopo che lievito e fuoco hanno fatto il loro lavoro. E quel pizzico di lievito si perde, quasi si annulla, nell'anonimo impasto di farina. Ci si perde sempre quando ci si dona, come si è persa la vedova di Sarepta offrendo al profeta l'ultimo pugno di farina prima di venir meno a causa della carestia; ma è da quel perdersi che scaturisce il fuoco che è l'amore, energia di vita innescata dallo Spirito di Dio.

Un pizzico di lievito è stato anche don Roberto: ha fatto lievitare l'intelligenza e la cultura dei ragazzi tramite l'insegnamento, ha fatto lievitare la loro fame di vita tramite la pedagogia della gioia suggerita da don Bosco, ha fatto lievitare la fede di tante persone tramite la Parola di Dio diffusa con ogni mezzo persino quello televisivo per raggiungere quanti erano soli, malati o in difficoltà. E se le parole del suo comunicare erano talora impacciate, quelle del vangelo avevano quasi preso forma nella sua persona perché emanava fiducia, serenità, ottimismo, speranza, incoraggiamento: vera lieta notizia per quanti lo incontravano. E tutto questo solo per amore, luce e calore provenienti dallo Spirito di Dio.

Ma lui sparì dalla loro vista prosegue il vangelo. Saremmo noi, allora, nella tristezza dal momento che non è più tra noi a compiere o a ricordare quel gesto del pane? **Ed ecco si aprirono i loro occhi e lo riconobbero.** Oggi, mentre spezziamo il pane eucaristico, si aprono i nostri occhi e riconosciamo che don Roberto è stato per noi presenza del Cristo Risorto. E lo riconosciamo perché siamo in grado di capire quanta risurrezione lo animasse e quanta risurrezione comunicasse nel fare dono di se stesso. Ecco perché facciamo eucaristia, rendimento di grazie.

Ma, presenza del Signore Risorto, egli non solo lo è stato, lo è e lo sarà per sempre. È vero: sparisce dalla vista dei nostri occhi di carne (ed è questo che rende dura la separazione), ma è vivo, vivo per sempre. Noi non lo vediamo, ma lui vede, lui ascolta, lui comprende; lui con noi ama, con noi soffre, con noi lavora, con noi spera. Da questo momento ci diventa intimo come mai prima ha potuto esserlo. Come è intimo Dio a ciascuno di noi. Lui, d'ora in poi, è il nostro compagno di viaggio; compagno... *cum pane* dice l'etimo della parola, colui che spartisce il pane con noi; il pane della vita! Come lo era stato, misteriosamente ma efficacemente, il Signore con i due discepoli lungo la strada che porta da Gerusalemme a Emmaus.

Don Roberto, vivente nel Vivente Risorto, d'ora in poi ci accompagna, camminando fianco a fianco a noi. E suggerirà quelle parole interiori che fanno trasalire: **Non ci ardeva il cuore nel petto mentre, lungo la via, ci spiegava le Scritture?** Saprà dire le parole stesse del Signore, le parole che comunicano l'infinito amore del Padre, le parole che sprigionano scintille di vita eterna. Lui, d'ora in poi, suggerirà a noi queste parole, le uniche che possono davvero consolare e confortare.

Lo riconobbero allo spezzar del pane. Allora, quando ci leveremo da tavola al termine di questa eucaristia e quando il congedo sarà compiuto, anche noi, come i due di Emmaus, ce ne potremo tornare alla Gerusalemme delle nostre comunità e delle nostre case con un po' di gioia nel cuore pur mescolata al dolore, una gioia che è frutto di una speranza certa, ed è sorgente d'una forza nuova, per amare.

Torneremo alla Gerusalemme delle nostre comunità e delle nostre case per essere annunciatori della pasqua, col desiderio che anche la nostra vita diventi un lieto annuncio, rivelazione di Cristo ai fratelli, parola e gesto di Dio per il mondo. Siamo usciti dalla nostra Gerusalemme come oppressi dal peso della morte, come per celebrare la morte. Ma ora vi ritorniamo con speranza perché abbiamo celebrato la vita: la vita del Signore e la vita di questo nostro fratello. Un pane che si mescola all'altro e diventa un unico grande pane per la nostra fame.

Don Roberto ci ha lasciato, portandosi nel cuore una speranza: quella di poter recuperare, tramite un imminente intervento chirurgico, la robustezza delle gambe per poter camminare diritto, non con l'agilità di quando, giovane, calcava gli ardui sentieri delle sue montagne, ma almeno con la mobilità e la flessibilità consentite ad un anziano. Speranza delusa dalla morte improvvisa. Ma ora lo sappiamo bello diritto dinanzi al suo Signore, diritto come il Risorto dinanzi alla Maddalena nel giardino della risurrezione o come Abramo quando si pose di fronte a Dio per intercedere a favore degli abitanti di Sodoma.

A don Roberto, divenuto ora nostro intercessore, chiediamo questa grazia: di poter camminare dietro al Signore Gesù diritti, mai piegati o paralizzati dalle forze di morte che pure ci insidiano; belli diritti per i sentieri della vita, perché è questa la postura dei già risorti in attesa della piena risurrezione.